

Ricordo di Flavio Cassinari (Paradigmi, 3, 2009)

Un incidente di montagna ha troncato la vita di Flavio Cassinari, una vita in cui la fioritura degli affetti e lo sviluppo intellettuale erano andati sempre armonicamente di pari passo. I colleghi e gli allievi si vedono ora privati gli uni di un amico vero, gli altri di una guida preziosa ed esigente, tutti di un interlocutore attento e generoso e di una presenza solare.

Laureato in Filosofia con Carlo Sini all'Università degli Studi di Milano nel 1988, nel 1998 ha conseguito il titolo di Dottore di ricerca in Filosofia all'Università degli Studi di Padova sotto la direzione di Mario Ruggenini. Nell'ottobre 2002 è diventato ricercatore di Filosofia Teoretica presso l'Università degli Studi di Pavia, dove insegnava Ermeneutica filosofica.

I suoi libri e i suoi saggi disegnano un percorso di ricerche in cui maturità e solidità metodologica si uniscono al coraggio speculativo. Fenomenologia ed ermeneutica contemporanee, nei loro rapporti da un lato con la filosofia classica tedesca, dall'altro con le scienze umane e sociali contemporanee, costituivano l'ambito dei suoi studi. Su questi temi, aveva pubblicato due monografie: *Definizione e rappresentazione* (1994), dove Cassinari dimostra che la questione ontologica si radica su quella antropologica; *Mondo, esistenza, verità* (2001), dove individua diversi approcci ontologici impliciti nella *Seinsfrage* di Heidegger, da cui derivano differenti posizioni nella filosofia continentale contemporanea. L'ambito di ricerche di Cassinari si era poi allargato a temi antropologici, sociologici e di epistemologia delle scienze umane, il che gli aveva consentito di progettare un ripensamento della nozione di soggettività e del suo carattere storico. In questa direzione, gli scritti più recenti introducono e sviluppano il concetto di "dinamica di legittimazione", inteso come legame storico tra gli esseri umani e il loro passato. In *Tempo e identità. La dinamica di legittimazione nella storia e nel mito*, una monografia di 640 pp. con una prefazione di Remo Bodei, pubblicata nel 2005, Cassinari indaga come l'identità, individuale e collettiva, si costituisca attraverso la percezione del tempo e come ciò avvenga attraverso due modalità fondamentali, la ragione storica e l'esperienza mitica. Un'edizione inglese di questo lavoro sta per uscire presso la casa editrice statunitense The Davies Group Publishers.

Ricordo da me pronunciato nella Chiesa della Collegiata di Domodossola, il giorno 10 agosto 2009

Flavio Cassinari ha cominciato a collaborare con me, con l'insegnamento di Filosofia teoretica dell'Università di Pavia, a metà degli anni Novanta; nel 2002 è diventato ricercatore di Filosofia teoretica e ha avuto l'insegnamento di Ermeneutica filosofica. Da allora in poi è diventato un punto di riferimento essenziale nella piccola comunità di studiosi, di docenti e di studenti del Dipartimento di Filosofia dell'Università di Pavia.

Da Pavia, siamo venuti in molti a salutarlo nella Chiesa della Collegiata di Domodossola: il prorettore alla didattica Gianni Francioni, molti amici e colleghi del Dipartimento di Filosofia, e molti allievi. Molti amici e colleghi, tra cui la Preside della Facoltà di Lettere Elisa Romano hanno mandato il loro saluto da Pavia; e da tutta Italia (da Venezia, da Torino, da Roma, da Palermo) sono arrivati messaggi di partecipazione e di cordoglio.

Flavio amava la filosofia.

La filosofia teoretica, la filosofia che specula e interpreta, era per lui non una professione, ma una forma di vita. La filosofia dava cioè forma al suo rapporto con se stesso, al suo rapporto col mondo, al suo rapporto con gli altri, con noi tutti.

Diventando docente all'Università di Pavia, aveva raggiunto il traguardo e il sogno della sua vita: il sogno di dedicarsi a tempo pieno alla filosofia. Studiare, scrivere, fare lezione, discutere con i colleghi e gli allievi gli dava una felicità che voleva comunicare agli altri, cosa che gli

riusciva molto bene: ho sempre pensato che la sua felicità fosse – come dire? – quasi contagiosa. Mi contagiava quando mi diceva, vedendomi un po' stanca e demotivata: ma ti rendi conto che facciamo il mestiere più bello del mondo? E contagiava i suoi allievi, che trascinava non soltanto in discussioni, ma anche in ricerche difficili e complesse, forse qualche volta più grandi di loro. Ma devo riconoscere che le tesi teoretiche più belle degli ultimi anni sono state presentate da allievi di Flavio.

Flavio teneva in gran conto gli ideali. Per questo coltivava anche una passione per la politica, la politica intesa in senso alto, come pensiero e cura della polis. Durante una mia recente esperienza amministrativa al Comune di Pavia, era stato per me un grande sostegno, aiutandomi a capire il senso del fare in una comunità. Nel nostro ultimo colloquio, mi aveva confidato che stava per rientrare attivamente nella vita politica.

Flavio era solare, sincero, buono, scherzoso, generoso di sé fino al sacrificio (cosa per la quale mi trovavo a volte a sgridarlo); e anche quando lottava per avere ragione o per ottenere qualcosa, lo faceva con ostinazione e insieme con dolcezza, con convinzione e insieme con una grande autoironia. Ma la sua caratteristica che mi colpiva di più era il vero e proprio accanimento con cui incalzava se stesso e tutti coloro che amava perché dessero il meglio di sé.

Ora questo pungolo potremo cercarlo solo nei suoi libri ("le mie opere", li chiamava scherzosamente).

Ma forse non è poco. Torneremo a leggerli, quando il dolore di oggi sarà diventato un'ombra più leggera e più sopportabile.

Silvana Borutti